

MANLIO GRAZIANO, *Geopolitica. Orientarsi nel grande disordine internazionale*, Bologna, Mulino, 2019; BARBARA LOYER, *Geopolitica. Metodi e concetti*, Novara, UTET, 2021.

Un serio tentativo di rilancio della Geopolitica come disciplina accademica in Italia, per quanto ambizioso e aspirante al nuovo, non può eludere la necessità di partire da un momento quanto mai “critico”: il confronto esplicito e diretto con la letteratura sul tema già prodotta e disseminata. E non solo i classici inclusi nel proprio *pantheon*, auspicabilmente già ruminati e digeriti però mai realmente abbastanza, e per ciò stesso destinati a rimanere quale costante pietra di paragone dei propri ragionamenti. Ma forse ancor più quei testi, magari recenti, sulla base di cui poter ricostruire e discutere i modi in cui l’ambito della Geopolitica sia attualmente – come Henri Lefebvre dice a proposito dello spazio socialmente prodotto – “concepito, percepito e vissuto”.

Vi sono talune circostanze particolarmente favorevoli all’esercizio di questo momento critico, in grado di facilitarlo se non addirittura di esaltarne l’efficacia. Una di esse è la scelta di opere di taglio manualistico che, in quanto tali, restituiscano nel suo complesso la rappresentazione della materia su cui poggiano. Un’altra è l’opportunità di condurre una discussione comparata di più testi, possibilmente distanti tra loro quanto ad approcci e a contesti di riferimento. Un’occasione propizia, in questa sede, ci è offerta dall’esame dei due libri qui recensiti. Essi si prestano, in effetti, ad agire da “mezzi di contrasto” per l’analisi del modo in cui la Geopolitica è intesa tra Francia e Italia, all’interno e all’esterno del settore disciplinare della Geografia.

Il volume di Manlio Graziano offre l’immagine di una geopolitica italiana che parla francese e corre lungo i binari ampi delle Relazioni internazionali. L’autore tiene corsi di *géopolitique* e *géopolitique des religions* a Parigi e Ginevra e la sua formazione da internazionalista traspare dalla ricchezza dei richiami alla letteratura del settore, così come dall’enfasi su concetti tipici di tale disciplina, dallo *shift of power* al “disordine internazionale” – che difatti campeggia già nel sottotitolo in copertina. Proprio queste due categorie costituiscono i filtri interpretativi che Graziano sceglie per l’applicazione dell’analisi nel suo “atlante geopolitico” il quale costituisce la Parte terza del libro, dopo una prima che ripercorre brevemente la storia della Geopolitica classica e una seconda dedicata all’esposizione degli “og-

getti della geopolitica”, ovvero i fattori condizionanti della politica internazionale. Il tutto in un linguaggio accessibile e consono alla portata divulgativa della pubblicazione, che al contempo fornisce gli apparati bibliografici necessari agli approfondimenti specialistici.

I principali spunti di dibattito suggeriti dall’opera riguardano la concezione stessa di geopolitica che vi è sottesa, nonché la ricostruzione della sua storia. Quest’ultima viene tratteggiata seguendo essenzialmente l’arco della Geopolitica classica e compiendo la scelta originale di non includervi né menzionare la *Critical geopolitics* e i suoi autori, il cui centro d’interesse si sposta dallo spazio politico alle sue rappresentazioni. Protagonista della transizione dalla Geopolitica classica a quella contemporanea viene eletto Nicholas John Spykman, in virtù della sua sensibilità per i tanti e diversi “vincoli” a cui è sottoposto l’agire politico, dagli economici agli psicologici passando per i religiosi – già esplorati da Graziano in altri lavori. Proprio in questo passaggio risiede l’idea di geopolitica sostenuta dall’autore: essa estende il suo raggio a tutti i possibili fattori condizionanti della politica internazionale, fra i quali il dato geografico e spaziale sembra dover accettare il declassamento a una sorta di *primus inter pares*.

Saldamente inquadrata in un approccio geografico e fedelmente situata nella tradizione geopolitica francese è, invece, la proposta di Barbara Loyer, la cui edizione italiana è frutto di una meritoria operazione guidata da Giuseppe Bettoni. L’autrice è un’autorevole erede intellettuale di Yves Lacoste e della scuola formatasi attorno alla rivista *Hérodote*, da lui fondata. Di questa formazione danno riscontro gli strumenti metodologici impiegati, dalla categoria di “insiemi spaziali” al “diatopo” come metodo per la loro sovrapposta visualizzazione. Il testo spicca per la sua spendibilità nel campo dell’insegnamento, grazie al suo ricco apparato didascalico costituito da focus e casi studio, scalette degli obiettivi e sintesi dei concetti chiave nonché – preferita alla bibliografia finale – l’indicazione di letture consigliate a fine capitolo. Nella Parte 1 la Geopolitica viene connotata come sapere geografico, introducendo i problemi della pluralità delle rappresentazioni e soprattutto degli attori, che non sono più solo quelli statuali come storicamente sostenuto dalla teoria delle Relazioni internazionali. Nella Parte 2 si sondano in chiave geopolitica alcuni concetti quali territori e frontiere, guerra e democrazia; nella 3, infine, si esplicano due possibili applicazioni del metodo geopolitico: lo studio dei conflitti locali e l’analisi geopolitica del rischio.

Quest'ultimo è, per l'appunto, un altro tratto che distingue dall'approccio internazionalista quello geografico, il quale estende l'analisi politica a spazi di altre dimensioni come quella locale – oggetto di studio tradizionalmente privilegiato dalla geopolitica francese. Degna di discussione è la scelta, inaugurata da Lacoste, di preferire alla categoria di scala quella di “livello di analisi”, unità di classificazione degli spazi i cui ordini di grandezza sono definiti quantitativamente. In quanto tali, però, essi vanno incontro al rischio di una rigidità che potrebbe suggerire di rivalutare la scala la quale, emancipata dal positivismo cartografico, si presta alla concettualizzazione di spazi qualitativi.

Ulteriore spazio di discussione meriterebbe l'impiego del metodo geopolitico nell'analisi del rischio, in cui il peso del dato spaziale è relativizzato da quello temporale e dagli innumerevoli altri fattori in gioco. Ma l'applicazione in ambiti operativi resta uno dei punti di forza nella proposta della Loyer e, più in generale, della geopolitica francese. Si tratta di un aspetto che la Geografia italiana avrebbe bisogno di prendere a modello, mettendo a frutto il valore aggiunto che le competenze del settore possono offrire in contesti dalle marcate connotazioni spaziali, all'estero come nelle realtà locali interne. Ciò conferma il nostro assunto iniziale: il rilancio della Geopolitica in Italia farebbe bene a rifuggire tendenze autarchiche e, sia pure in modo critico e originale, a confrontarsi apertamente con i prodotti di altre tradizioni. Dove ha goduto di una maggiore continuità, infatti, la Geopolitica registra significativi avanzamenti che sarebbe controproducente ignorare.

*(Francesco Barbaro)*